

PC52/524

47902

CONTROLLO

Con M. S. M. M. M.

in 4 with

M. S. M. M. M. M.

Con M. S. M. M. M.

Con M. S. M. M. M.

1555671  
MUS0024795

DONO SANVITALE

GLI ARABI  
NELLE GALLE

*Opia*

Il Trionfo della Fede

MELODRAMMA SERIO

Di Luigi Romanelli

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI NOVARA

Il Carnovale 1830.



MORTARA

Dalla Tipografia di Luigi Capriolo.

SC. 32 / 524

## ARGOMENTO.

*La prima dinastia Reale de' Franchi fu detta de' Merovinghi da Meroveo terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed Ezilda figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano dati, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pugni della loro giurata unione. Non andò guarì che il Re padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arruolò nelle truppe dei Saraceni dell'Africa, e ne abbracciò i riti, sotto nome di Agobar.*

*I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo comando dell'esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, Principe dell'Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.*

All'avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo Castello, e si ricoverò nel solitario recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sot-toposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto de' principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

## PERSONAGGI.

---

**EZILDA** Principessa dei Civennati

*Signora Elisa Morati.*

**LEODATO**, Principe d'Alvergna, e Generale di Carlo Martello

*Signora Annetta Alberti.*

**AGOBAR** Supremo Comandante degli Arabi

*Signor Pietro Gorla.*

**GONDAIR**, confidente della Principessa

*Signor Guglielmo Guglielmi.*

**ZARELE**, Diretrice d'un ritiro

*Signora Barbara*

**ALOAR**, altro Generale Arabo intimo amico di Agobar.

*Signor Domenico Marconi.*

**MOHAMUD**, altro Generale Arabo occulto nemico di Agobar.

*Signor Giacinto Contestabili.*

**Coro di Montanari, di Soldati Arabi e Francesi.**

## ORCHESTRA.

*Maestro al Cembalo*

Signor Antonio Rajneri.

*Primo Violino Direttore d' Orchestra*

Signor Giuseppe Dellavalle.

*Primo Violino dei Balli*

Signor Gaetano Gallarati.

*Prima Viola*

Signor N. N.

*Primo Oboe*

Signor Paolo Emanuele.

*Primo Flauto*

Signor Luigi Demachi.

*Primo Clarinetto*

Signor Giuseppe Demachi.

*Primo Corno*

Signor N. Gastaldi.

*Primo Fagotto*

Signor N. Vietti.

*Prima Tromba*

Signor N. Gaziello.

*Primo Violoncello*

Signor Michele Cavalli.

*Primo Contrabasso*

Signor Pietro Costa.

*Il Vestiario è di proprietà del Signor Avv. Boldrini  
Impresario del Teatro di Alessandria.*

*Capo Sarto*

Signor Francesco Franceschini.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA

*Esterno del Castello della Principessa Ezilda.*

*Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.*

*Coro di Montanari, poscia GONDAIR.*

*Parte* Ah! qual tremendo suono!  
*del Coro.* Piomba sull'alma un gelo.

*Alt. parte* Miseri noi! se il Cielo  
Ci lascia in abbandono.

*TUTTI* Quell'orda inesorabile  
Strascio di noi farà.

Di barbari strumenti  
Eccheggiano le valli;  
Perdona i nostri falli;  
Pietà gran Dio, pietà.

GOND. Ferve la pugna.

CORO. Oh stelle!

A noi vil gregge imbelle,  
Che più riman?

GOND. Cessate. (con dignità.)

CORO L'empio Agobar...

GOND. Sperate (come sopra.)

Piangea Sionne un giorno

Come da voi si piange:

Un Cherubin, distrutta

L'Assiria ostil falange,  
Terse a Sion le lagrime,  
E a voi le tergerà.

CORO Qual forza in quegli accenti.

GOND. Chi ci sfidò paventi. (gli uni e gli altri rincorandosi alquanto, e guardando con meraviglia, e rispetto il saggio vecchio.)

GONDAIR *interpolatamente col Coro*

Degli empj a danno...  
Ah! sì, degli empj,  
Dalla caligine  
De' prischì tempi  
Risorgeranno  
Gli antichi esempi,  
Se in <sup>voi</sup> noi la fede  
Risorgerà.  
Sotto l'acciaro  
Della vendetta,  
L'iniqua setta  
Cader dovrà. (breve pausa.)

Parte Qual globo mai di polvere  
del Coro In tortuose rote

Oscura il Cielo!

GOND. Costanza!

Tutt. il CORO Io tremo e gelo!

Alt. parte Qual mai confuso e flebile  
Romor di basse note

A noi s'avanza!

Tutt. il CORO Che più sperar?

GOND. Costanza!

(silenzio e profonda melancolia; Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al Cielo -- Marcia lamentevole - poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria nesta, e nell'atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il Coro osservandoli).

CORO

Parlano i squallidi  
Volti abbastanza,  
Ogni speranza  
Si dileguò.

## SCENA II.

LEODATO sepolto in una profonda tristezza, con seguito di Uffiziali, e Guardie, e detti.

LEOD. Al suo tramonto è giunta di Leodato la fama, Non ardisco nudo di gloria di presentarmi a lei, Solo pensier di tutti i desir miei; Ma fia stanco lo spero il variar della sorte, Che al fin sereno verrà quel dì, Che a lieta pace in grembo, Dividerà de' nostri mali il nembo.

Quando o core a te ridenti,  
Splenderan del Sole i rai,  
Con piacer ti sovrrai  
Di quel nembo che passò.  
La mia gioja in quel momento  
Con l'amor dividerò.

CORO

Tutto cede, oh noi dolenti!

LEOD.

Tutti voi difenderò.

CORO Al destin che ne umiliò.

LEOD. Ah sì di nuova speme

Un raggio in cor mi scende,  
Il cor che oppresso geme  
Felice appien sarà.

Coro e LEOD. { E tante rie vicende  
{ La gioja sperderà.

GOND. Fra le sventure o Prence, appunto come  
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara  
Risplende la virtù.

LEOD. Se in me soltanto  
Infierisce la sorte, a scherno avrei  
L'ingiurie sue.

GOND Sazie del nostro sangue ancora  
Forse non sono l'ombre tradite  
Dei Merovinghi Re.

LEOD. L'ultimo ramo,  
Nel suo fiorir, da occulta mano reciso  
Fu Clodomiro.

GOND. Oh! se la frode  
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono  
Veduta avresti.

LEOD. Ezilda... Ezilda sposa  
Di Clodomiro?...

GOND. Eran fanciulli, e quasi  
Pari d'età, quando, presenti i loro  
Teneri genitori, appiè dell'are, segreta  
E saera di future nozze  
Si dier promessa, e vicendevol pegno  
Ne fur due somiglianti

Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso  
Lo guarda e piange; e si riveste a lutto  
Ogni anno in questo dì. Vedila

### SCENA III.

EZILDA dal Castello con seguito di Damigelle,  
e di Guardie, e detti

LEODATO e GONDAIR le vanno incontro.

LEOD. (Oh quanta  
Si aduna in lei grazia e beltà!) (osser-  
vandola, s'avanza).

EZIL. Precedi, saggio amico, i miei passi; e là m'attendi  
Ove appiè della rupe  
Distende annosa quercia i spessi rami.

GOND. È una legge per me ciò che tu brami. (parte.)

### SCENA IV.

EZILDA, LEODATO, Soldati, Guardie, e Damigelle.

EZIL. A te Leodato affido  
La salvezza de' miei; sia quel castello  
Asilo ai sventurati, argine agli empj;  
Tu qui le parti adempi  
Di padre e di Signor.

LEOD. Quanto m'imponi  
Eseguirò: ma il reo destino....

EZIL. Ingusto  
Sempre a te non sarà. Fra le romite  
Donzelle dell'Ospizio una segreta

Voce mi chiama. In quelle amiche soglie,  
Propizio a te co' miei pietosi carmi  
Invocherò piangendo il Dio dell'armi.

LEOD. Ritiratevi. (*le truppe si ritirano al fondo della scena.*)  
EZIL. Addio.  
LEOD. Fermati ascolta..... (*a Ezil. in atto*)  
EZIL. Che dir mi vuoi? *di par. tratten.*  
LEOD. (*Come spiegarmi?*) Ezilda.... (*con tenezza ed esitanza.*)  
Tu parti, perdona l' intempestivo ardir....  
EZIL. Parla che brami?  
LEOD. Sperar potrò che la tua destra allora....  
EZIL. D' allor ti cinga?....  
LEOD. Ah! non m' intendi ancora.  
Se mal si esprime il labbro,  
Guardami in volto almeno,  
Qual fiamma io serbo in seno  
Ei ti dirà per me.  
EZIL. Questo funereo manto,  
Trista memoria antica,  
Questo per me ti dica  
Lo stato mio qual è.  
LEOD. Sempre così severa  
Soffrirti, oh Dio! dovrò?  
EZIL. Pugna, trionfa, e spera;  
Dirti di più non so.  
*a 2.*  
Se avvien che l' alma  
Più non disperi,  
Tornano in calma  
Gli altri pensieri:

La speme è l' iride,  
Che ci sostiene,  
E fra le pene  
Gioir ci fa.

EZIL. Addio....  
LEOD. Di me non iscordarti.  
EZIL. Vivi alla gloria. Addio.  
EZIL. Tu fiaccherai l' orgoglio  
LEOD. Io fiaccherò  
Delle profane genti,  
Il Dio della vittoria  
Al fianco tuo mio starà. (*Ezilda col suo seguito parte. Leod. con le sue truppe entra nel Castello di cui poscia si solleva il ponte.*)

### SCENA V.

*Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie Arabe, indi AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD.*

Parte del CORO **S**e indomito talor dall' alte rupi  
Precipita il torrente....  
Altra parte. Se il turbine talor dagl' antri cupi  
Romoreggiar si sente....  
Vedi fuggir la gente,  
Dispersa dal timor che la colpì  
In faccia a noi così  
Con l' ale ai piedi e con la morte  
L'esercito de' Franchi (ai fianchi  
Si dileguò, sparì.

AGOB. (*da se*)  
L' empio suol ch' io calpesto è quel che il sangue  
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato

Ti pentirai. Non rimanea che un solo  
 Della stirpe Real fanciullo inerme,  
 Al tuo cieco furor vittima estrema:  
 Questi respira ancor; sappilo e trema.  
 Ma che!..... Queste non son l'aure che i miei  
 Primi vagiti accolsero?..... I soavi  
 Paterni amplessi, e quelle a me sì care (*con  
 somma espressione.*)  
 Per lei che più non è, fiamme innocenti.....  
 Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti.....  
 Ond' io, non so per quale  
 D'opposte cure inusitato eccesso.  
 Non possa odiarti, e non odiar me stesso.  
 Non è ver che sia diletto  
 Vendicar le proprie offese;  
 Me infelice! io son costretto  
 Tra le palme a sospirar.  
 CORO Pensa e tace in se ristretto..... (*osservandolo*).  
 Qual fu sempre ei più non par. (*tra loro*)  
 AGOB. Ahi!..... che dissì!..... Ahi! qual delirio!  
 Avi miei non vi sdegnate.....  
 Sì, lo so.... voi non cercate,  
 Che vendetta, e crudeltà.  
 CORO Sì qual era, ei torna già. (*come sopra*)  
 AGOB. Ascolto il fremito  
 Dell' ombre avite:  
 Affetti teneri,  
 Da me fuggete;  
 Saria colpevole  
 La mia pietà. (*parte seguito da Aloar,  
 e da una parte de' suoi.*)

## SCENA VI.

MOHAMUD, e Soldati.

MONA. Gli usi del suol nativo, e i sacri riti  
 Costui tradi; nè fede  
 Ai nostri serberà. L'ardir, protetto  
 Dalla fortuna, a quel supremo grado  
 Il sollevò, ch'era mercè dovuta  
 Al mio lungo servir. Voi pur trascura  
 L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere,  
 I nemici lo temono, e a punirlo  
 Non resta omai, che il cauto acciar furtivo  
 Della nostra vendetta; e a questa io vivo.  
 (*parte, e seco tutti.*)

## SCENA VII.

Volte sotterranee.

EZILDA con seguito, ZARELE, e CORO.

EZIL. Se d'amor fra le ritorte  
 Non gemesse l'alma mia,  
 Sfiderei l'avversa sorte  
 Senza un'ombra di viltà.  
 CORO Della Gallia al duol presente  
 Chi mai fremer non dovrà.  
 EZIL. Di speranza il Ciel clemente  
 Forse un raggio vibrerà.  
 Se fosse a me vicino  
 Quell'idolo che adoro  
 Ad ogni suo martoro  
 Regger potrebbe il cor.

Ma lungi dal mio bene,  
Unisco in questo petto  
Al più crudel sospetto  
I palpiti d'amor.

**CORO** Nume difendici,  
Tu sol puoi toglierci,  
A tanto orror.  
Solo confida  
Quest' alma, sì  
Nel tuo favor.

## SCENA VIII.

GONDAIR, e le dette.

EZIL. Che rechi?

GOND. Oh troppo incauto  
Leodato, al par che intrepido!

ZAR. Ti spiega.

EZIL. Che fece mai?

GOND. Fuor del castello ei volle  
In general conflitto  
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

EZIL. Di lui che avvenne?

GOND. Io nol so dir; ma lungo  
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,  
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.EZIL. E dove  
Meglio perir, che fra gli altari. O questo  
Onorato edifizio  
A noi sia schermo, e all'empietà confine;  
O sepolcro ci sian le sue rovine. (partono)

## SCENA IX.

Esterno del solitario Edifizio.

AGOBAR preceduto da' suoi guerrieri, indi  
LEODATO prigioniero, ed ALOAR.**Parte del CORO** La turba fuggitivaDa lunge oda gridar:  
**Tutti** Evviva il prode! evviva  
L'indomito Agobar!  
È ben funesta  
Per lei la sorte,  
Se non le resta,  
Che fuga, o morte.Ogni battaglia  
È una vittoria:  
Già quasi il vincere  
Non è più gloria.  
Tutto sbaraglia  
Sconvolge, atterra  
L'arabo acciar.  
Evviva il prode! evviva  
Il fulmine di guerra,  
L'indomito Agobar.AGOB. O care un tempo, ora esecrate mura  
Vi riconosco appena. Io vi lasciai  
Fanciullo, e Re, qual vi riveggo, adulto  
Stranier, nemico, onde atterrare di Carlo  
L'usurpato poter, gelo in pensarlo.

ALO. Mira Signor qual preda:

LEOD. ( Ah perchè il ferro  
Mi abbandonò? )

AGO. (*Con isdegno*) Qual prigionier! ti è noto  
 Aloar ch' io mi pasco  
 Di sangue ostil ; che su i nemici estinti  
 Passar mi piace ; e tu perdoni ai vinti ?

ALO. Inerme egli era, e una viltà credei . . .

LEOD. Tu stesso emenda il fallo suo . . . (*con dignità*)

AGO. Chi sei? (*fiero*)

LEOD. Leodato io son, Prence d' Alvergna . . .

AGO. (*Sempre più fiero*) L' Erede  
 Dell' odio vil dagli Avi tuoi giurato  
 Ai legittimi Re. (*snuda l'acciaro per traffig.*)

ALO. Signor che fai? (*frapponendosi*)

LEOD. Usa de' dritti suoi. (*con grandezza d'animo*)

AGO. Per la mia destra  
 Giusto è ben che tu cada. (*come sopra*)

ALO. Volgi ad uso miglior l'invitta spada. (*frap-*

AGO. Scostati . . . e tu . . . *ponendosi come sopra*)

LEOD. Svenami pur.

AGO. La morte  
 Non temi? (*arrestandosi*)

LEOD. E a che temerla? È dessa il fine  
 De' nostri mali.

AGO. E della mia vendetta  
 La tua sarà. (*No si prolunghi: ei traggia*  
 Fra gli insulti e le pene i di funesti)

LEOD. Che incertezza è la tua? perchè t' arresti?

AGO. Questo acciar che incerto pende  
 Ti dovria squarciar le vene ;  
 Ma soave al cor mi scende (*con ischerno*)  
 Lo stridor di tue catene :

Vivi dunque al mio diletto ;  
 Come vivi al tuo rossor.

LEOD. Serberò fra le vicende  
 Queste luci ognor serene. (*con dignità*)  
 Tu non sai che al cor tremende  
 Son le colpe e non le pene,  
 Del tuo barbaro diletto  
 Io vincendo avrei rossor.

AGO. Tu fingi calma e gemi.

LEOD. Gioja tu fingi e fremi.

AGO. Vedrai ridotte in cenere  
 Mille Cittadi e mille.

LEOD. A tuo dispetto intrepide  
 Vedrai le mie pupille.

AGO. Tu sprezzi morte,  
 Tu mi deridi ?

LEOD. Tu della sorte  
 Troppo ti fidi.

AGO. Di tardi gemiti . . .

LEOD. Non son capace.

AGO. Orsù . . . l'audace  
 Abbia in quel tempio (*ai soldati*)  
 Il primo esempio

Del mio furor. (*nell'atto che i soldati*  
 sono per eseguire, preceduti dallo  
 stesso Agobar, si aprono le porte  
 del Tempio.)

## SCENA X.

EZILDA, GONDAIR, ZARELE: *e seguito di Donzelle, fermandosi sulla soglia del Tempio MOHAMUD, e detti.*

EZIL. Che si tenta?.... E tu chi sei, (*ad Agobar che rimane*

Che ti abbassi a vile impresa? *sospeso in vederla.*)  
 AGOB.(Dove siete, o sdegni miei?) *(osservandola con meraviglia, e sdegnandosi con se medesimo.)*  
 EZIL. Assalir senza difesa  
     Queste a me dilette ancelle,  
     Muover guerra al sesso imbelli  
     È ferocia, e non valor.  
 LEOD.(Quale incanto!)  
 ALO. {  
 MOHA. } (Qual baldanza!)  
 AGOB.(Qual sembianza, eterni Dei!)  
 EZIL. Non temete. *(alle donne.)*  
 AGOB. (Oh rimenbranza!)  
 GOND.(Qual portento!)  
 ALOAR., MOHAMUD, e Coro d'Arabi.  
     E chi è costei *(ad Agobar.)*  
     Che sospende il tuo furor?  
 EZIL. Cielo, il mio labbro inspira,  
     Rendi il mio cor costante,  
     Dammi virtù bastante  
     Ad ottener pietà.  
 LEOD. Se invan salvarmi aspira,  
     Vedrà, che un cuor costante,  
     Altero in ogni istante  
     La morte incontrerà.  
 AGOB. Mio cor nascondi l'ira,  
     Frenati un solo istante,  
     Nulla quel suo sembiante  
     Sull'alma mia potrà.  
 GOND. Fra la pietade, e l'ira  
     Ondeggia incerto il core,

Ma in mezzo al suo furore  
     L'onore ascolterà.  
 AGOB. Parla dunque: qual mistero  
     Svelar tenti a me d'innante?  
 EZIL. Che il Ciel solo ha qui l'impero,  
     E lo devi rispettar.  
 AGOB. Folle.  
 GOND. Segui.  
 EZIL. Al fianco mio  
     Meco stassi il Cielo, e Dio,  
     Trema, e frena il tuo furor.  
     Via di scampo a te non resta  
     Fuor che quella sì funesta,  
     Donde all'imo si discende  
     Antro orrendo di terror:  
     Quella sceglj, e cieco apprendi,  
     Grave rischio, atro dolor.  
     Deh! sì barbari non siate,  
     Questo asilo rispettate;  
     E se in voi di sangue è sete,  
     Solo il mio versate allor.  
 LEOD. Donna: oh gioja! Ah! lieto io moro  
     Or che scorgo il tuo bel cor.  
 AGOB. Di sottrarli a fiera sorte  
     Tenti invan, donzella audace:  
     La vendetta il cor mi sfaccia,  
     Ed ognun perir dovrà.  
 LEOD. Reo non son: ti son nemico,  
     E di opprimenti tentai:  
     Vinto fui, morir bramai,  
     E se il bramo, il Ciel lo sa.

22

AGOB. Sì, la morte un traditore  
Solo merta; io ti condanno.

EZIL. Ah infelice!

LEOD. Fier tiranno.

AGOB. Tu lo svena *(ad Aloar)*

GOND. No: vivrà.

AGOB. Che mai dici?

EZIL. { Oh nobil cuore?

LEOD. {

AGOB. Qui lo svena o sconsigliato *(come sopra)*

ALO. No non son sì snaturato.

EZIL. { Son contento

LEOD. { a

AGOB. Oh qual viltà!

CORO Si punisca lo scellerato  
Ei non merita pietà.

EZIL. { Grazie o Cielo! V'è un' anima ancora

LEOD. {

Che a pietade, e a giustizia si arrende,  
Nuova speme nel petto si accende:  
Mi consola, e coraggio mi dà.

AGOB. Il furore che il cuor mi divora  
Le parole al mio labbro contendere;  
Una benda sul ciglio mi stende;  
La vendetta che sfogo non ha.

GOND. No, giustizia: quel cor che ti onora  
D'ogni sdegno maggiore si rende.  
Dal valore soltanto dipende  
Vera gloria, che grandi ci fa.

CORO Di piegarlo a pietade pretende,  
E pietade in quel core non v'ha.

## UGONA E RUGGERO

Azione Musicale

IN QUATTRO ATTI

Composta

DA GIUSEPPE GAJANI.

47902

## BALLERINI.

---

*Compositore dei Balli*  
Signor Giuseppe Cajani.

*Primi ballerini*  
Sig. Pietro Bondoni      Sig.<sup>a</sup> Marietta Bondoni.

*Primi ballerini per le parti*  
Signora Ercolina Velaschi.      Sig. Carlo Rebora.

*Secondi ballerini*  
Sig. Vincenzo Vigentini      Sig.<sup>a</sup> Annetta Quagli.

*Corifei*

Antonio Boresi.	Rosa Bruscoli.
Giuseppe Butti.	Teresa Pensa.
Angelo Bosi.	Giovanna Onorò.
Antonio Monaca.	Annetta Bellini.
Giuseppe Bosi.	Teresa Elli.
Giuseppe Rebora.	Francesca Majerna.
Giuseppe Rado.	Luigia Anelli.
Tomaso Petrarca.	Angela Rovetti.

*Figuranti N.<sup>o</sup> 20.*

---

## ARGOMENTO.

---

*Ruggero capo delle armi di Rodugona Signora di Trapani, fu spedito da essa per sedare l'insolenza dei popoli di un' Isola vicina. Ruggero vittorioso condusse Fernando co' suoi seguaci. Rodugona in ricompensa delle di lui vittorie gli offerse la sua mano. Ruggero la ricusò essendo già sposo segretamente di Ugona, nipote della stessa Rodugona, dalla quale ne ebbe prole, e che venne custodita con eguale segretezza.*

## PERSONAGGI

---

RODUGONA	<i>Signora Maria Bondoni.</i>
UGONA	<i>Signora Ercolina Velašchi.</i>
RUGGIERO	<i>Signor Pietro Bondoni.</i>
FERNANDO	<i>Signor Carlo Rebora.</i>

Seguito di Rodugona.

Seguito di Ruggero.

Seguito di Fernando.

*L'azione è in Trapani.*

---

### ATTO PRIMO.

*Luogo de' ricevimenti pubblici.*

Ruggero dà contezza a Rodugona delle vittorie riportate, e le presenta Fernando e vari prigionieri. Essa con atto clemente perdonà ai vinti. Fernando orgoglioso se ne mostra poco grato e lascia scorgere a' suoi compagni, che medita qualche progetto. Rodugona offre a Ruggero la mano di sposa. Confusione di Ruggero a tale proposta, ed è quasi in procinto di riusarla, di che Rodugona rimane sorpresa. Invita quindi per la partenza generale.

### ATTO SECONDO.

*Gabinetto di Ugona.*

Ugona è desolata per i tristi avvenimenti, che cagionerà il rifiuto della mano di Rodugona. L'impenso arrivo di Rodugona la turba. Rodugona palesa intieramente il dispiacere che prova per la freddezza di Ruggero; questo agita Ugona, su che Rodugona l'interroga; ma trovando in essa turbamento, da campo di sospettare di segreta corrispondenza. La venuta di Ruggero lo afferma, vedendolo innoltrarsi nelle camere di Ugona, per cui ne chiede la cagione. Confusione d'ambi -- Rodugona interrumpe il silenzio coll'obbligarlo a prometterle la mano di sposo. Allora Ruggero la riusa apertamente. Essa ben conosce gli amori d'entrambi ed ordina l'arresto di Ugona, riserbandosi poi alla punizione di Ruggero.

90971

## ATTO TERZO.

*Mausoleo.*

Ugona immersa nel cordoglio per la perdita dei cari oggetti. Ruggero col figlio viene introdotto da via incognita. Sorpresa di Ugona, ed espressioni d'affetto. Ruggero progetta di sottrarsi colla fuga; essa non consente, Ruggero non ascolta ragioni e la obbliga a forza; ma s'arresta udendo la venuta d'alcuno. La confusione e l'affanno di sottrarsi alla vista di questi fa sì, che resta isolato il figlio che dirigendosi verso la madre viene trattenuto da Rodugona già innoltrata. Sorpresa nel veder questo figlio, chiede ad Ugona contezza di esso. Ugona abbattuta fugge lo sguardo di Rodugona; questa anzi più vuol ragione, ma tutto inutile, così che ordina alle guardie di condurlo altrove. In tal punto non regge Ruggero, si appalesa alla vista, e svela il segreto nodo. Inutili sono le ragioni di Ugona e Ruggero, onde placare il furore di Rodugona se non l'atto supplichevole dell'innocente diretto dal dolore materno. Rodugona commossa a tal vista non resiste e sta titubante pel perdono, mentre l'arrivo d'Arasto annunzia che Fernando coi suoi seguaci tentano l'ingresso, e ciò viene confermato da uno strepito d'armi. Rodugona rivolta a Ruggero attende nuove prove di suo valore.

## ATTO QUARTO.

*Parte della Città.*

S'innoltrano i seguaci di Fernando e quelli di Rodugona. Fernando tenta assalire quest'ultima; ma viene affrontato da Ruggero. Pugna generale. Fernando resta offeso da Ruggero ed i suoi seguaci perdenti. Rodugona al nuovo atto di valore acconsente con tutto il giubilo all'unione di Ruggero e di Ugona.

47902

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.*

*MOHAMUD, ed un suo Confidente.*

**M**oh. *La libertà concessa*  
De' Franchi al Condottier seppe il Califfo  
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova  
Di fiero sdegno, ed eccone la prova: (*mette fuori un*  
Sol che il propizio istante *foglio*)  
Da noi si colga, in questo foglio è scritta  
La morte sua. Giunge Aloar, ti scosta:  
Guai se colui scoprisse  
Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe  
Gieca, e folle amistà. (*il Confidente parte*)

## SCENA II.

*ALOAR, e detto.*

**A**lo. *M*ohamud al campo  
Sollecito ti rendi,  
E i cenni là del nostro Duce attendi;  
Ei vuol che seco io solo  
Rimanga qui.

**M**oh. *Per quanto tempo ancora*  
*La tregua durerà?* *2.\**

Alo.

Nol so; ma intanto

Che si rispetti impone  
Questo dai Franchi venerato asilo.

Moh. Contro il costume.

Alo. E gravi  
Pene minaccia ai trasgressor.

Moh. Ma come

Tanto Agobar da se diverso?

Alo. Anch' io  
Ne ignoro la cagion. Mi udisti? Addio. (partono)

## SCENA III.

EZILDA, indi AGOBAR.

EZIL. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono  
Del ciel non è, che un empio Duce spiri  
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.  
Oh sempre a me diletti,  
Illustri simulacri!  
Oh Clodomiro! oh sposo a me rapito  
Sul primo albor de' giorni tuoi!.... perdonà  
All' ingrata tua patria. Assai di sangue  
Han versato le Gallie; e molti sono  
Gl' innocenti, e gl' incauti, e pochi i rei.  
(*s' inginocchia in alto di pregare*)

AGOB. (Tal mi destò colei (*non veduto da lei, e senza*  
Tumulto in sen, che di vederla ancora vederla)  
Al desio non resisto)

EZIL. Ah! Clodomiro.... (*ad alta voce, e*

AGOB. Che ascolto! *con molta espressione*

EZIL. Oh ciel!

AGOB.

Qual nome

Tu pronunzi? e perchè?

EZIL. Qual di saperlo (*avanzandosi*  
Hai tu diritto? *con dignità*)AGOB. E che! l'ignori? ho quello  
Del vincitor.

EZIL. Sappilo adunque: Ezilda....

AGOB. Più non esiste (*interrompendola subito, e con*  
EZIL. Ezilda io sono, e chiamo *dolore.*)

L'estinto sposo mio.

AGOB. Deliri?

EZIL. Ah questo  
Caro pegno, e funesto (*mostrandogli un anello*)  
Prova ne sia.AGOB. Stelle! Che veggio?.... osserva (*con istupore, e poi*  
*mostrandole un anello somigliante.*)

EZIL. Onde l'avesti mai?

AGOB. Se il ver mi narri  
L'ebbi da te.EZIL. Da me?.... tu Clodomiro.... (*con*  
In Agobar?.... *somma sorpresa, ed orrore*)AGOB. De' miei reppresi sdegni  
A te dinanzi or la cagione io vedo....  
Sposa.... (*con trasporto*)EZIL. Tu sposo mio?.... va non ti credo, (*restituen-*  
Va menzogner: non presto *dogli l'anello*)  
Fede agli accenti tuoi.AGOB. L'acciar paterno è questo:  
Negagli fe' se puoi.EZIL. Si lo ravviso; è d'esso  
Ma in man d'un infedel.

AGOB. Sempre sarò l'istesso,  
EZIL. Scordo la fede antica,  
AGOB. Tu dunque a me nemica?  
EZIL. E tu nemico al Ciel.

a 2.

EZIL. Credei finor dì piangere  
Un innocente oppresso:  
Ma oh Dio!.... conosco adesso  
Che io piansi un traditor.  
Volesse il Ciel, ch' estinto  
Io ti piangessi ancor.  
AGOB. La sua ragion difendere  
È di natura estinto:  
Ho combattuto, ho vinto,  
Ma non ho pace ancor.  
De' mali miei l'eccesso  
Sarebbe il tuo rigor.

EZIL. Empio!

AGOB.

Crudel!

a 2

Sovienti....

AGOB. Le nozze....

EZIL.

I giuramenti....

AGOB. Io ti conduco al soglio.

EZIL. Per via di sangue? Eh va!

(si ode il suono  
delle trombe)

AGOB. Ascolta.....

EZIL. Ove son io?

AGOB. Cessò la tregua.... addio.

A 2.

AGOB. Di quelle trombe al suono  
Mi balza il cor nel petto:

Meco vedrai sul trono  
Tutto cangiari d' aspetto.  
Or che di sdegno avvampo,  
Soffri, che io torni al campo:  
Forrier di morte ai perfidi  
Il brando mio sarà.  
Sempre per te quest' anima  
Teneri sensi avrà.  
EZIL. Di quelle trombe al suono  
Mi freme il cor nel petto:  
Se ti vedessi in trono  
Non cangerei d' aspetto.  
Io pur di sdegno avvampo:  
M' incontrerai sul campo:  
Confusa all' altre vittime  
La sposa tua sarà.  
No, che per me quell' anima  
Sensi d' amor no ha. (partono)

## SCENA IV.

Luogo remoto.

GONDAIR, ed ALOAR.

ALO. Che al suo solo apparir, possa una donna  
Tosto affrenar dell' ire  
In Agobar l' impetuosa piena,  
Già due volte ho veduto, e il credo appena.  
GOND. Hai ragion di stupir. Ma non mirasti  
Quanta parte del Nume avea sul ciglio  
Quella donna immortal? Così dal monte  
Scendea Mosè.

ALO. Piuttosto di', che queste  
Sono le leggi del Fato: ad onta nostra  
Ei ci strascina.

GOND. Esci d' inganno. Il Fato  
Altro non è che una speciosa, e vana  
Divinità mentita,  
A cui la cicca fantasia diè vita.  
In Agobar io scorgo  
La clemenza d'un Dio, che lo richiama  
Fra le sue braccia, e lo protegge, e l'ama.  
(partono)

## SCENA V.

MOHAMUD, e coro d'Arabi.

MOH. Alle oziouse tende  
Ci rispinge Agobar. Duro è il comando;  
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto  
Sorte miglior. Forse non è lontano  
Il gran momento: io non vi parlo invano.

CORO Noi dalla cuna  
Avvezzi alle rapine,  
A cui fortuna  
Porge sovente il crine . . .  
Noi partirem di quà  
Senza le ostili spoglie?

MOH. Le belle, e ricche spoglie (Comparisce in di-  
D' onde Agobar ci esclude sparte LEODATO.)  
Mi stan sul cor.

CORO Sì quelle

MOH. Ei d' una donna imbelle  
È ligio alla beltà.  
CORO Così delude  
Le nostre usate voglie?  
MOH. e CORO Si ucciderà. (Leodato si ritira.)  
MOH. Che val vittoria  
Ove non sian le prede?  
MOH. e CORO La nuda gloria  
È sol mercede  
Di chi sognando va.  
Si ucciderà. (partono.)

## SCENA VI.

CORO di Galli, indi LEODATO.

CORO Pian piano innoltrisi,  
Sia cauto il piede,  
Se alcuno scopreci,  
Se alcun ci vede.  
Perduto è il misero,  
Perduti siam.  
Vieni, rincorati,  
Deh! a noi vien.  
Deserto è il loco,  
Ancor per poco  
Si tremerà.

LEOD. Eccomi a voi m'affido,  
Oh dell'affitta Gallia amato suolo:  
Su te veglin gli Dei. Verso quel lato  
Due si traggan di voi: gli altri qui meco

Sorveglinò il nemico, e calde intanto  
Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.  
Ciel pietoso, Ciel clemente  
La mia patria a te confido:  
Salverai tu l'innocente,  
E di noi avrai pietà.  
Ma che sento? Alcun s'appressa:  
Ah! correte. I petti vostri  
A quei barbari opponete,  
Bel morir la vita onora.

CORO Pronti siamo, il sangue ancora  
Sì per te si verserà.

LEOD. Ah! non v'è di quel ch' io sento,  
Un.....

CORO Non temer: serena il ciglio,  
Or la patria dal periglio  
Col pugnar si salverà.

### SCENA VII.

GONDAIR, *indi* LEODATO.

GOND. Parte Agobar: ma non per questo Ezilda  
È più tranquilla. Ah certo in lei si cela  
Qualche arcano funesto;  
Qual mai sarà, se il tace a me cui tutti  
Gli intimi sensi suoi svelò finora?

LEOD. Queste contrade ancora,  
Che felici io credea, saran teatro  
Di battaglie, e di stragi.

GOND. Oh! che mi narri?  
Come, perchè?

LEOD. *(Colto ed)* Si avanza

Carlo a gran passi. Il fier Liusprando è seco,  
De' Longobardi Re, che dell'Italia  
Un vigoroso esercito conduce.  
Sicura spia n'ebbe Agobar, e tosto  
Si mosse ad incontrarli.

GOND. E tu?

LEOD. Per cenno  
Che Carlo m'invia, quando la mischia  
Cominciata sarà, gli Arabi io deggio  
Alle spalle assalir.

GOND. Signor se vuoi *(alzando gli occhi al Cielo)*  
Che nuovo sangue ancor questo ricopra  
Infelice terreno,  
Fa che per gloria tua si versi almeno.

### SCENA VIII.

EZILDA *affannata, e detti.*

EZIL. *(Ei già partì)* Dimmi Leodato, è vero  
Che un turbine più fiero  
Di guerra or ne minaccia?

LEOD. E tal, che tutti  
Nell' ultime ruine  
Gli Arabi avolgerà.

EZIL. Misero....Ah parmi  
*(sempre più affannosa, e quasi in delirio)*  
Che già d' armati, e d' armi  
Folta siepe il circondi.... Ei nulla teme,  
Lo so....ma oh Dio! nell' inegual cimento  
È fatale il valor.

LEOD. (Stelle che sento!)

OND. (Qual sospetto!)

ZIL. Ei cadrà.... tu non m' inganni  
Agitato mio cor.

LEOD. Per chi t' affanni?

GOND. Spiegati.

EZIL. Eterno Dio tu a me lo togli (proseguendo  
senza rispondere alle domande)

Senza chiamarlo a te.... No, non lo soffra  
La tua pietà.... che in pena  
Della virtù smarrita  
La prima ei perda, e la seconda vita.

### SCENA IX.

Vasta pianura con antico Mausoleo.

MOHAMUD, e CORO d'Arabi.

CORO e MOH. Abbiano pure i Franchi,  
Dopo sì lungo pianto  
D' una vittoria il vanto  
In questo dì.  
Si stanchi, alfin si stanchi  
La sua propizia sorte  
Oggi così.  
Avrà da noi la morte  
Se in campo ei non perì.

MOH. Finger tema, o prudenza incontro a tante  
Formidabili schiere, e abbandonarlo  
Nel suo maggior periglio,  
Fu ben degno di noi, saggio consiglio.  
Scemo di forze, o perirà sul campo,

O fuggitivo, agevol cosa a noi  
L' opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi  
Sapete già. Se alcun fra suoi più fidi,  
Quand' ei pur n' abbia, alzasse mai le mani  
Alla vendetta pronte,  
Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.

(partono)

### SCENA X.

AGOBAR, e ALOAR, poi GONDAIR, indi CORO d'Arabi.

ALO. Signor, la sorte tua qualunque fosse (ad Agobar  
che è in attitudine di somma tristezza.)  
Io giurai di seguir quando ci strinse  
Quella dolce amistà....

AGOB. No sventurato (interrompendolo)  
Saresti al par di me: soffrir nol deggio.  
ALO. Il dei: se in Agobar ti amai finora,  
Soffri che in Clodomiro io t' ami ancora.  
AGOB. Ma che, Aloar? Le meste  
Aure di morte intorno a me non odi  
Romoreggiar? le strane mie vicende  
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta  
Che abbracciarti, e perir (con molta espressione.)  
Ed or....

GOND. Già tutto a noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,  
Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti....

AGOB. Fur delusi?

GOND. Ah così di lei tu pensi! (in aria di rimprovero.)  
AGOB. Sì misero son io, che amarmi è colpa,  
Odiarmi è crudeltà.

GOND. Di tua salvezza  
Volo a recarle il fausto annunzio,  
AGOB. E dille  
Che io l'amo ancor... che infido (con somma  
tenerezza.)  
Nè al Ciel morrò, nè a lei... ma che frattanto  
Mi tormentano a gara... e strazio fanno  
Del mio povero cuore  
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.  
Le dirai, che io serbo ancora (come sopra)  
Le amoroze mie faville...  
Le dirai, che l'ultim' ora  
De' miei giorni omai spuntò,  
Che le amabili pupille  
Forse, oh Dio! più non vedrò.  
No.... così non dirle.... Ah no!  
Dille sol ch'io l'amo, e dille  
Che fedele a lei sard.  
CORO Ah Signor, che più s'aspetta (nell'atto che com-  
AGOB. Precedetemi pariscono.)  
CORO Ti affretta  
Di salvezza, o di vendetta  
Ogni speme è posta in te.  
AGOB. Di liete immagini  
Non ho più speme;  
Per tema insolita  
Quest' alma geme:  
Eppur fra i palpiti  
Del mio martoro,  
Lo strale adoro,  
Che mi piagò.

Corò Guai se lasci in abbandono  
Le reliquie del conflitto.  
AGOB. (Chi fu mai confuso, afflitto,  
Disperato al par di me.)  
Corò Risoluto al par che invitto  
Qual fu sempre, ei più non è.  
Corò Guai se lasci in abbandono  
Le reliquie del conflitto.  
AGOB. Chi fu mai confuso, afflitto,  
Disperato al par di me. (da se)  
Corò Risoluto al par che invitto (fra loro)  
Qual fu sempre, ei più non è. (Aloar ed i  
Soldati partono; Agobar pensoso  
lentamente li segue..)

## SCENA ULTIMA.

GONDAIR, indi EZILDA, LEODATO, e ZARELE  
col seguito delle Donzelle, e di Guerrieri Franchi:  
poi AGOBAR ferito, e ALOAR di ritorno.

GOND. Lo stato suo mi fa pietà: si reca  
Egli a disonor, nè senza  
Giusta ragion .....  
LEOD. Deh Gondair, ci narra! (con affanna)  
EZIL. Sperar poss'io, che Clodomiro ..... (egualmente)  
GOND. El vive.  
EZIL. Parlasti a lui?  
GOND. Sì, dell'error pentito .....  
AGOB. Perfidi: (di dentro)  
EZIL. Ohimè, qual voce!  
AGOB. Io son tradito (come sop.)

LEOD. Al soccorso si voli *(partendo col seguito)*  
 EZIL. Ah, lo previdi! *(in atto di partire)*  
 GOND. Principessa, che fai? *(trattenendola)*  
 ZAR. Te stessa esponi.  
 ALO. Vendicato tu sei: per questa mano *(nell'atto che  
     Il traditor perì. comparisce sostenendo Agobar)*  
 LEOD. Mio Re ..... *(di ritorno)*  
 EZIL. Mio sposo, *(andandogli incontro con  
     Quale a me torni! trasporto)*  
 AGOB. Il meritai ..... nè poco *(lenta-  
     mente avanzandosi, e sempre sostenuto)*  
 M'accorda il Ciel ..... se prima *(con affannoso  
     Che ..... fredda spoglia ..... io giaccia .... anelito)*  
 Mi ..... conduce a spirar ..... fra le tue braccia.  
*(siede fra Ezilda, e Leodato)*  
 EZIL. Clodomiro.  
 GOND. Scostati: si soccorra.  
 LEOD. { Ei Muore.  
 Coro }  
 EZIL. Muore,  
     Muore d'amore, vittima  
     Del mio funesto amor.  
 Tutti Ezilda, Ezilda calmati;  
     Riedi, deh riedi in te.  
 EZIL. Or sei pago, o Ciel tremendo,  
     Or vibrato è il colpo estremo;  
     Più non piango, più non temo,  
     Tutto io sfido il tuo furor.  
     Morte chiedo, morte attendo,  
     Che più tarda, e in me non piomba  
     Solo il gelo della tomba  
     Spegner puote un tanto ardor.

TUTTI, e CORO Ezilda, Ezilda,  
 Ah! lo spirto l'abbandona:  
 Ciel, perdona a tanto error.

FINE.

*V. Mortara li 25 dicembre 1829.*

*Can. LUIGI TRAVELLI, Rev. Eccl.*

*V. si permette la stampa  
Mortara li 25 dicembre 1829,  
Il Deleg. della G. C. TAGLIACARNE Giud.*

47902